

NICOLA BIONDO

politica@unita.it

Ho la consapevolezza che senza la mia testimonianza Giuseppe Gulotta avrebbe perso per sempre ogni speranza. Mi sentivo custode delle chiavi delle sue catene». Parla Renato Olino, l'ex-carabiniere che con la sua testimonianza ha permesso il processo di revisione per Giuseppe Gulotta condannato per la strage di Alcamo Marina. «Testimone attendibile» per la Procura di Trapani che, anche grazie alle intercettazioni telefoniche, ha indagato quattro carabinieri per le torture subite da Gulotta e gli altri tre indagati per l'eccidio del gennaio '76. Una testimonianza inedita che rivela come Olino nel corso degli anni provò a far venir fuori la verità sulle indagini che portarono sul banco degli imputati tre innocenti, poi condannati all'ergastolo.

Lei ha lavorato in Sicilia e all'antiterrorismo di Napoli. Ha partecipato alle indagini sulla strage di Alcamo

Il perché delle torture

«Alcuni dei miei colleghi sapevano che facendo confessare degli innocenti avrebbero blindato le indagini»

Marina. Può dirci che idea ha maturato in questi anni?

«Vi fu una rivendicazione delle Br ma era falsa, nel senso che non furono i brigatisti a fare la strage. Chi aveva interesse a depistare le indagini? C'era un elemento nella rivendicazione che ci indusse a pensare che chi l'aveva scritta era stato davvero sul luogo della strage. Alla luce delle conoscenze che oggi abbiamo delle collusioni tra mafia e pezzi dello Stato, nasce il mio convincimento che la strage di Alcamo Marina sia maturata nell'ambito di un avvertimento mafioso».

La scelta di trovare tre capri espiatori è stata voluta per "blindare" la verità su quella strage o fu invece frutto di un'assurda scelta investigativa?

«Torturare i sospettati non era un caso raro in quegli anni. Alcuni miei colleghi sapevano che facendo confessare degli innocenti avrebbero blindato le indagini nascondendo la reale portata della strage. La conferma è nella morte

Intervista a Renato Olino

«Volevano nascondere chi c'era dietro la strage L'ho detto subito ma...»

L'ex carabiniere che ha permesso la revisione del processo a Gulotta
«Mi dicevano "lascia perdere"... Ho deciso quando ho visto Lucarelli in tv»



Renato Olino l'ex carabiniere che ha permesso la revisione del processo a Gulotta

di Vesco, il principale accusatore, anche lui torturato».

Perché?

«Come poteva Vesco, con una sola mano, impiccarsi, dopo aver richiesto un colloquio con i magistrati? Lo stesso Vesco poco prima di suicidarsi aveva scritto una lettera, poi pubblicata dalla rivista *Controinformazione*, nella quale descriveva le torture subite, e ribadiva l'estraneità degli accusati. Quello scritto si concludeva così: "Se mi trovate morto mi hanno suicidato". Morì poco tempo dopo e con lui la possibilità di fare luce in tempi ragionevoli».

La sua testimonianza che ha consentito di aprire il processo di revisione è

arrivata 32 anni dopo i fatti. Perché così tanto tempo?

«Credevo fino al 2008 che Gulotta e gli altri due ragazzi fossero stati assolti. E poi non è vero che ho parlato così tardi».

Si spieghi.

«Intanto contestai subito al colonnello Russo i suoi metodi. Ma venni messo a tacere dai risultati conseguiti, quando Vesco crollò e fece ritrovare le armi, le divise trafugate dopo la strage alla caserma... Il sistema aveva funzionato, ormai Vesco era pronto ad accusare ed accusarsi di tutto».

Ne parlò con altre persone in questi anni?

«Certo. Mi ero già dimesso dall'Ar-

Le foto / 1

Carmine e Salvatore freddati a bruciapelo



Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta

Le foto dei due carabinieri uccisi all'interno della caserma di Alcamo Marina durante la notte del 27 gennaio del 1976. A sinistra il carabiniere semplice Carmine Apuzzo, a destra l'appuntato Salvatore Falcetta. Il secondo fu ucciso nel sonno.

ma quando nell'estate del 1977 mi presentai all'attendente del generale di divisione a Napoli. Volevo essere ricevuto e consegnare un mio scritto. Non me ne diedero l'occasione. "Lasci perdere" mi dissero. Ormai ero cosciente dell'inutilità delle mie dimissioni dall'Arma. Nessuno mi aveva mai chiesto il perché».

Gulotta ha dichiarato all'Unità di avere il sospetto che in molti sapessero ma che solo ora i tempi fossero maturi per venire a conoscenza di una parte di verità. Lo credo anche lei? Ci furono altre persone con cui parlò di quella notte?

«Certo. Uno fu Mimmo Pinto, ex-deputato radicale, nel 1983. Gli